



in sorpasso

OMAGGI Il segretario del Pd, Veltroni
**Ha rappresentato
il sogno degli italiani**

■ «Con la morte di Dino Risi se ne va quello che forse è stato il più grande maestro di quella stagione irripetibile del nostro cinema che va sotto il nome di commedia all'italiana». Lo dice Walter Veltroni, segretario del Partito democratico e grande appassionato di cinema, in omaggio al quale avviò persino una ricca e sontuosa collana di film allegati al quotidiano L'Unità, all'epoca in cui ne fu direttore. Passione riconfermata in veste di sindaco della capitale, quando ha voluto creare la Festa di Roma. «Gran parte dei suoi film sono indimenticabili e già da molti anni

sono entrati di diritto a far parte della memoria collettiva del Paese - commenta ancora Veltroni -, anche perché con Risi hanno lavorato tutti i migliori attori. Parlo di *Poveri ma belli*, *I mostri*, *Una vita difficile*, *Straziarmi ma di baci saziarmi*, *In nome del popolo italiano*, *Profumo di donna*, solo per citarne alcuni. Ma se devo indicarne soltanto uno, penso che la somma registica di Risi sia *Il sorpasso*. Di questa pellicola, in particolare, Walter Veltroni è stato sempre un fervente ammiratore, citandola in più occasioni. «In questo film egli riesce a rappresentare, attraverso i personaggi interpretati da Gassman e Trintignant, il sogno degli italiani - continua il segretario Pd - che entrano con entusiasmo e speranze negli anni Sessanta e contemporaneamente i vizi, vecchi e nuovi, del Belpaese. Per tutti questi motivi Dino Risi ci mancherà. Ma soprattutto mancherà al mondo culturale italiano e ai tantissimi che hanno riso e pianto con le sue storie».

OMAGGI Il ricordo di Carlo Verdone
**È stato lo psicologo
delle nostre miserie**

■ Si era laureato in medicina, doveva fare lo psichiatra e in fondo «è come se avesse fatto proprio quel mestiere rivolgendosi alle miserie della società italiana del boom economico»: è il giudizio su Dino Risi dato da Carlo Verdone che, entro certi limiti, si considera un suo allievo. «Risi - spiega - è stato lo psicologo delle miserie, delle solitudini e degli aspetti ridicoli degli italiani. Grandissimo osservatore, ha scandagliato il nostro dna fatto di generosità ma anche di cinismo, il tutto senza mai perdere il suo sguardo impietoso e feroce come deve fare ogni buona commedia di costume». E proprio

IL MESSAGGIO Napolitano ai familiari
**Un ingegno brillante
un'eredità preziosa...**



dopoguerra - scrive il Capo dello Stato -. Osservatore attento e disincantato dei fatti e dei comportamenti, egli ha saputo dare forma originale alla rappresentazione delle inquietudini, delle speranze e delle contraddizioni di una nazione nuova alla democrazia e avviata ad una tumultuosa stagione di sviluppo economico e sociale. Ingegno brillante ed eclettico, profondo conoscitore della tecnica e del linguaggio cinematografico, Dino Risi lascia l'eredità preziosa di un percorso creativo di storie e sequenze che fanno ormai parte del patrimonio culturale e della memoria collettiva del nostro Paese. Con questi sentimenti, mi unisco all'unanime rimpianto per la scomparsa di vostro padre e rinnovo a tutti i famigliari l'espressione del mio profondo e sincero cordoglio».

■ Un osservatore attento e disincantato, un ingegno brillante ed eclettico che lascia «l'eredità preziosa di un percorso creativo di storie e sequenze che fanno ormai parte del patrimonio culturale e della memoria collettiva del nostro Paese». Così il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, definisce il regista Dino Risi, in un messaggio inviato ai figli Claudio e Marco. «Ho appreso con grande tristezza la notizia della scomparsa di vostro padre, Dino Risi, che ha segnato con la sua personalissima impronta un lungo periodo del cinema italiano del secondo

VITA VISSUTA Ha lavorato con Risi a un progetto poi sospeso

Virzì: mi raccontava cose terribili... persino su Sofia Loren...

DA REGISTA A REGISTA

«Si divertiva a smitizzare il mondo del cinema con battute e aneddoti feroci. Più ci rimanevo male, più insisteva. Una terapia salutare: metteva opportuna distanza, combatteva il fanatismo... gli volevo bene»

■ di Toni Jop

«M

i raccontava cose irrifribili di tutta questa gente di cinema... attori, registi, sceneggiatori...», per esempio? «Per esempio niente, erano irrifribili e basta, vere o false poco importa: pareva che gli stesse a cuore demolire il fanatismo verso questo gran circo nella mente di un giovanotto innamorato di questa scena... Così, diceva quelle cose».

Niente nomi e circostanze, d'accordo, ma almeno, Paolo, quando e dove... (la notizia si è da poco diffusa, Virzì ancora non sapeva, ha accettato di raccontare con l'auricolare infilato nell'orecchio, gli abbiamo spiegato che volevamo la sua voce perché ci sembra che se c'è un figlio della commedia all'italiana tanto bene messa in scena da Dino Risi, questo è lui). «Non ricordo bene... 1987, 1988, forse. Dovevamo scrivere per Ponti un adattamento di *Sabato domenica lunedì* di Eduardo... dovevano esserci Mastroianni e la Loren, poi non si andò avanti... mi diceva della pigrizia di Mastroianni, del fatto che non sopportava la Loren, che la sua volgarità lo metteva sempre in imbarazzo». Ma va? «Piano, se non sai con chi hai a che fare non puoi capire. Stavamo a casa sua, a lui interessava stupirmi, era un gioco che non smetteva mai. Anzi, più vedeva che ci soffrivo e più andava giù pesante. Ci ho pensato: mi sembra, tutto sommato, un'azione molto sana, mi metteva nelle condizioni di guardare al cinema con un certo distacco, con una distanza ironica che applicava anche nei confronti di se stesso e delle sue opere, mi mostrava una cosa in fondo sconvolgente con l'aiuto di una piccola, intelligente, divertente maschiettona...». Neanche tanto in fondo, questa ferocia intellettuale era l'anima profonda di quel suo sguardo sull'Italia che cambiava... «Sì, ma non solo. Se si può individuare un suo zampino, una piega che lo distingue da tanti altri colleghi della sua generazione che si sono scambiati un'estetica comune (penso ad Age e Scarpelli, Maccari, Sonego, tra

**«Avvicinano me alla
sua cinematografia ma
lui aveva uno sguardo
feroce e tenero verso
gli italiani, io cerco
empatia verso di loro»**

gli sceneggiatori, oppure Monicelli e Scola tra i registi) è questo gusto per un'amarezza feroce che non gli impediva un salto nel grottesco accompagnato da una sotterranea dolcezza»; si sente che hai un'immagine in emersione... «Ricorda la chiusa di quel bellissimo episodio dei *Mostri*. Un pugile suonato e rincoglionito, un manager fallito, due poveri scemi che Risi fa correre lungo la spiaggia con un aquilone...», vero, è proprio una fuga nell'iperuranio... «Ecco cosa è riuscito a ricavare Dino Risi dalle penne fenomenali che aveva con sé, le ha spinte verso uno spudorato grottesco... ma chi ama quei film può rintracciare quella tenerezza segreta che ho intravisto in lui come persona». Par di capire che non ti va tanto di essere imparentato con Risi... «Non è per modestia o per eleganza che mi sottraggo... mi sento uno appassionato da buon livornese, lui era tutto il contrario, metteva continuamente in atto la smitizzazione di ogni passione e di ogni sentimento. Ma c'è qualcosa di più sostanziale che riguarda un po' tutta la mia generazione, soprattutto quelli tra noi che si sono avvicinati con più affetto a quel suo cinema... siamo figli di un altro tempo e portatori di uno sguardo diverso...»; ancora un passo avanti, prego... «Quello spirito con cui ha preso in giro gli italiani del Boom, da borghese disaccanto fissava una distanza dalla realtà messa in scena. Oggi che il cinema non è più l'arte popolare per eccellenza, noi tentiamo in qualche modo di stabilire un contatto con l'italiano medio, una relazione di empatia e di affetto. Lui reagiva con ironia a una certa etica popolare nata nel Dopoguerra, nel nostro caso ci siamo trovati di fronte a degli italiani già pronti nel loro essere brillantemente schifosi... Comunque, giornata triste per me, e che gran malinconia, gli volevo bene».

HANNO DETTO

Gigi Riva

Mi sono comprato la spyder dopo il suo film il «Sorpasso» Emozioni che mi rimandano a gite a cielo aperto in Sardegna

Gaetano Blandini

Alla psichiatria preferì la macchina da presa La sua terapia preferita è stata la risata e lo sberleffo

Carlo Lizzani

Una figura storica dell'Italia che ha inciso sul costume e un testimone della vita civile per molti decenni

Sophia Loren

Aveva un grande cuore le sue battute erano solo un modo per nascondere che era un buono

Enzo Mirigliani

Ci chiamavamo fratelli e quando ci incontravamo alle selezioni di Miss Italia era sempre uno spasso

Isabella Ferrari

Lo considero come il mio padre cinematografico La sua era un'intelligenza corrosiva, era un ribelle

Lea Massari

È morto una persona giusta con cui si viveva bene: non aveva quell'accanimento che mette a disagio gli attori

Renato Pozzetto

Era nel suo carattere essere un regista un po' duro ma poi siamo diventati amici era un uomo molto simpatico